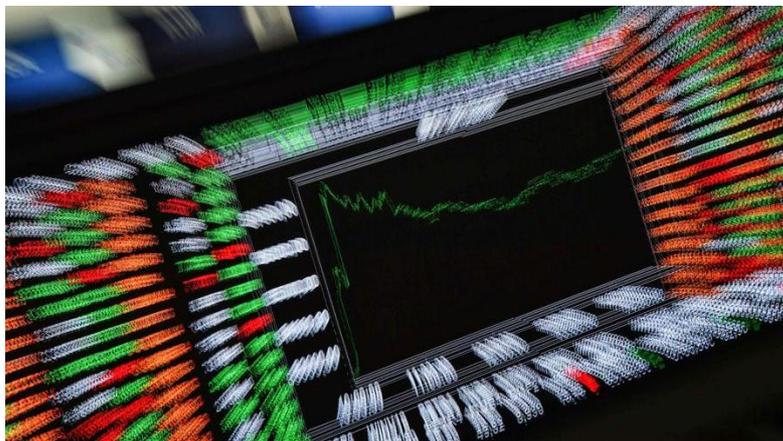




Emergenti, il rischio di brutte sorprese



La pandemia ha rimescolato le carte, più selezione nei nomi in portafoglio sandra riccio In un mondo in affanno per la crescita, i Paesi emergenti brillano per vivacità. La rotta verso le aree lontane offre rendimenti più alti in portafoglio e compensa soprattutto la parte obbligazionaria. Occorre però effettuare la giusta selezione dei nomi su cui puntare. Anche perché la pandemia ha cambiato la velocità di crescita di alcune aree che adesso potrebbero restare indietro.

«Tra gli strumenti a reddito fisso, il comparto emergente è l'unico con rendimenti attesi accettabili per i prossimi 10 anni – sottolinea Debora Delbò, Strategy Research, Global Emerging Markets Strategist di **Amundi** -. Attraenti sono i bond governativi in valuta forte e ad alto rendimento e le obbligazioni “corporate” emesse dalle società». L'esperta tuttavia suggerisce qualche cautela nel breve termine, soprattutto sull'obbligazionario in valuta locale, a causa del nervosismo sui mercati causato dal recente rialzo del titolo di Stato decennale americano. Ottime opportunità derivano dai “Green bond”, le emissioni con obiettivi legati a progetti attenti all'ambiente. I Paesi emergenti sono sempre più decisi nell'affrontare il tema del cambiamento climatico e le possibilità di sviluppo in questo comparto sono enormi.

Come arrivare sui mercati emergenti? Una delle strade più battute è quella degli Etf, i fondi quotati a commissioni basse. E' molto praticata anche dai piccoli investitori perché offre agilità in entrata e in uscita. L'offerta è molto ampia e spazia dagli strumenti che puntano su singoli Paesi a quelli che invece mettono insieme un paniere di Stati. Dove è meglio puntare adesso? «È necessario fare alcune distinzioni all'interno dei mercati emergenti prima di decidere come e dove investire – spiega Fabiola Banfi, Responsabile Investimenti Valori Asset Management -. Innanzitutto gli indici globali sono spesso molto spostati sulla regione asiatica il cui peso è superiore al 50% in molti di essi. In secondo luogo, le fasi del ciclo economico sono molte diverse a seconda delle regioni geografiche e quindi, in un'ottica di maggiore diversificazione avrebbe più senso, acquistare un indice legato al singolo Paese». L'esperta spiega che Cina e gran parte del Sud Est asiatico stanno beneficiando del fatto di essere stati i primi ad affrontare la pandemia e ad aver messo in atto una politica attiva di contenimento del virus. La Cina è stata la prima a vedere la propria economia toccare il fondo nel primo trimestre del 2020. Il rimbalzo successivo è stato guidato dal settore industriale aiutato dalle esportazioni. Nella seconda parte dell'anno, la crescita cinese si è allargata ai servizi e ai consumi. Anche Korea del Sud e Taiwan si sono riprese velocemente grazie alla domanda di prodotti tech. Tuttavia, se la domanda di questi prodotti dovesse rallentare, la



dipendenza di questi Paesi dalle esportazioni potrebbe mettere a rischio il proseguimento della ripresa. Una piena ripresa per India, Indonesia e Filippine dipende invece dalla disponibilità del vaccino a livello globale e dai loro piani di vaccinazione.

«In America Latina, invece, la ripresa è in fase iniziale ed è in ritardo rispetto al resto del mondo. La regione si è trovata impreparata a gestire la crisi sanitaria a causa del mercato del lavoro spesso non ufficiale e dell'inadeguatezza del sistema sanitario. La pandemia ha colpito in maniera pesante le aree più povere e densamente popolate. L'economia dovrebbe riprendersi nel 2021, ma il potenziale rimane comunque limitato. Le previsioni delle principali case di ricerca ritengono improbabile che la regione torni ai livelli pre-crisi prima del 2023, più tardi rispetto al resto del mondo» dice Fabiola Banfi.

Non ci sono solo azioni e obbligazioni. Anche le valute emergenti hanno potenziale per apprezzarsi nel medio termine rispetto al dollaro. «Nel breve, favoriamo le valute cicliche legate alle materie prime come il rublo russo, che sta scontando eccessivamente le incertezze legate alla situazione geopolitica, e il real brasiliano dove la Banca centrale sta cominciando un ciclo di rialzo dei tassi. Siamo positivi anche sul renminbi cinese che presenta buoni rendimenti» dice Debora Delbò.

In ogni caso, al di là della scelta fatta, gli esperti consigliano di dedicare solo una piccola parte del proprio portafoglio a questo tipo di strategia, intorno al 5%. Per contenere la volatilità e non rischiare troppo.

